

# Eugenio Mazzarella

## *Nicola era mio allievo*

31 maggio 2024,  
Chiesa di San Pietro Apostolo. Cicciano

Per Nicola Russo

Parlare qui ora, quello che dirò, non è naturale. Perché non è un Maestro a ricordare un suo allievo. Non va così. Non dovrebbe andare così. Non è normale.

Nicola era mio allievo, tra i primissimi che ho avuto a Napoli, alla Federico II dove si è sviluppata tutta la sua carriera da giovane ricercatore, e poi associato e ordinario. E dove, alla mia cessazione dal servizio, ha tenuto la mia cattedra in una trasmissione naturale, riconosciutagli con affetto e sincerità da tutti i miei allievi, che qui voglio ringraziare anche per questa testimonianza di stima ed affetto a lui e a me. Nicola ne era orgoglioso, come ne ero io. Ci volevamo molto bene, con pudore. Ma questo bene era ed è tantissimo. Lo sapevamo noi. Lo sapevano tutti. Ma dire che è stato mio allievo, è riduttivo. È un dato affettivo. Vorrei dire qui alla sua famiglia, ai suoi amici non dell'università, perché conoscendolo credo che egli non abbia fatto o detto molto perché si sapesse, che Nicola non era solo un professore autorevole nel panorama degli studi in Italia, e fuori d'Italia. Nicola era già, e da tempo, un autorevole filosofo. Nel nostro mestiere di parole, questo è cosa diversa, ed è cosa che conta. Lo vorrei dire con parole bellissime, non mie, di un suo già allievo a Napoli e che ora continua i suoi studi a Milano e in Francia, che ho trovato sui social, inondati di ricordi di Nicola, di chi lo ha ascoltato a lezione. Scrive questo giovane amico, che lo ha ascoltato a lezione, studiandone *L'ipotesi ontologica*, uno dei suoi libri più importanti, che quel che Nicola gli aveva insegnato nell'esercizio didattico era questo: «Non dimenticarsi mai di fare filosofia e di farla intuire, di innescare problemi, di rischiare di non sapere, e ciò è possibile solo a partire da un principio di esaustività, la serietà morale del filosofo, ciò che più di tutti lo distingue dall'operaio accademico o dall'amatore. Nicola Russo è uno dei pochi filosofi contemporanei. "È", perché l'imperfetto non è dei classici». Ecco, come pensatore Nicola non se ne è andato, continuerà ad essere studiato, e ad insegnare che cosa significa pensare. Quello che se ne è andato con lui, e già ci manca, è una delle persone più buone, gentili, giuste, che molti di noi hanno conosciuto. Umanamente è una luce che si spegne, o meglio oggi è luce in un altro regime di presenza, almeno quello dei nostri cuori, dei suoi genitori, delle sue figliole, Fedra,

Filomena, e di Heleni e di Elisa, e di tutti noi che lo abbiamo amato, perché con lui fare di meno non si poteva.

Nicola non ha avuto molto tempo. Ma del Signore del tempo è stato un servo fedele. L'ha usato il tempo poco avuto in dote al doppio, al triplo. Nel suo lavoro filosofico. Nel suo magistero di docente. Si vede dai suoi allievi, già tanti. Li ha avviati, ne ha seguito i passi con dedizione maestria generosità ineguagliabili. Nella sua fattività scientifica e accademica nella Federico II, ha portando avanti, e di molto, l'idea che gli avevo trasmesso che la filosofia non dovesse essere insegnata solo nei corsi di filosofia, che dovesse aiutare a pensare anche le scienze, come queste dovevano aiutare a pensare chi fa filosofia. Questo spiega il suo rapporto straordinariamente fecondo con i presocratici, Platone, Aristotele, quando sul tavolo di lavoro il filosofo le sue domande le aveva davvero tutte, e non erano ancora state chiuse nei cassetti degli specialismi. E a questa idea di filosofia si deve una delle sue più belle realizzazioni, il Centro di filosofia e antropologia della tecnica, con la sua rivista "Mechané", che ha fatto nascere e crescere con altri miei allievi e con i suoi allievi. Un centro che è da tempo per questi studi un punto di riferimento.

Penso che questo centro che ha fondato e diretto gli debba essere intitolato. Lo dico qui ad allievi e colleghi. So che forse Nicola a tempo debito avrebbe proposto di intitolarlo a me, ed ora sono io a proporre di intitolarlo a lui. E questo non è normale, non è naturale.

Fedra, Filomena, vi ho viste giocare per casa bambine, e ora vi vedo splendide, giovani donne, mi rivolgo a voi perché siete il suo futuro, quello che viene dalla carne. Il tempo vi aiuterà a capire quanto importante fosse il vostro papà. Siatene orgogliose. Non vogliatene, perché il tempo, il suo tempo è stato troppo poco. Non è dipeso da lui. In maniera diversa vi starà accanto ogni giorno. Siete la cosa più bella che ha regalato a sua Mamma, a suo Papà, a Heleni, alla sua famiglia. Vi tocca il dovere di splendere ed essere felici, per voi stesse e per lui.

A noi tutti Nicola è stato un esempio di bontà, di mitezza, di senso della giustizia, di pensiero. Che custodiremo nel nostro cuore.

Se esistesse la santità del coraggio, Nicola ne avrebbe già l'aureola.

Ciao Nicola, ciao. Non posso salutarti con una parola che spetta solo al tuo Papà, Nicola. Ma tu sai.

Ciao Nicola, grazie di tutto.